



Nuovi Pubblici e Musei

Workshop e Incontro Internazionale
sull'Audience Development

Torino, dal 3 al 5 Marzo 2009

Lab 4. Il pubblico disabile.

Moderatore:

Nicoletta Gazzeri, Fondazione Fitzcarraldo

Casi di studio:

Andrea Socrati, Programmi per disabili visivi del Museo Omero, Ancona

Daniela Ferrara, L'esperienza museale per gli utenti psichiatrici. Il progetto "Passeggiando per Roma"

Report a cura di:

Nicoletta Gazzeri, Fondazione Fitzcarraldo

Nell'introduzione al laboratorio si affronta e giustifica la scelta di unificare tutte le tipologie di disabili entro una categoria complessiva. Se è vero, infatti, che le disabilità, per il diverso ordine di barriere di tipo fisico, sensoriale e cognitivo che impongono di affrontare e rimuovere richiedono interventi radicalmente differenziati, tuttavia una considerazione di insieme può essere utile quando si affronti il tema nei termini più generali delle modalità di contatto con tali pubblici, del rapporto con le strutture territoriali di riferimento, delle competenze e della formazione necessari da parte del personale museale per predisporre un'accoglienza adeguata.

Casi di studio_1

Andrea Socrati del **Museo Omero di Ancona** presenta nel suo intervento natura, dotazioni e allestimenti del Museo Omero, sottolineando come si tratti del centro maggiormente attrezzato, nonché accreditato presso il Ministero per i Beni e la Attività Culturali, per svolgere ricerca e formazione circa l'offerta di percorsi tattili di apprendimento e interpretazione delle forme visive e in particolare artistiche per non vedenti o ipovedenti. Il Museo Omero organizza ed offre ogni anno un percorso formativo di base per il personale di musei e istituzioni culturali italiane che vogliono attrezzare modalità di offerta culturale specifiche per i disabili visivi (*L'accessibilità al patrimonio museale e l'educazione artistica ed estetica delle persone con minorazione visiva*) ed è disponibile

per attivare consulenze e percorsi formativi mirati su specifiche strutture, per affiancare la progettazione di iniziative specifiche, o anche per accogliere a titolo gratuito per stage di formazione operatori di altri musei.

In apertura Socrati richiama le definizioni dell'OMS, che dal 2001 "La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute" (ICF) prevedono una definizione della disabilità per rapporto alle componenti basilari di un stato di piena salute: la disabilità non è, quindi, vista come una "diversità" permanente, ma come uno scostamento, che può essere temporaneo o permanente, rispetto a prestazioni considerate ottimali per una piena vita attiva e relazionale. Sta alla società evitare che la disabilità si trasformi in uno svantaggio ulteriore rispetto alla fruizione di diritti fondamentali, come ad esempio il diritto alla cultura.

Socrati riassume, quindi, le modalità poste in atto nel Museo Omero per scomporre e rendere il più possibile fruibile l'esperienza della forma pittorica, scultorea e architettonica a persone affette da disabilità di tipo visivo. Non si tratta soltanto di proporre delle riproduzioni accessibili secondo modalità tattili, ma anche di guidare l'utente verso una percezione dapprima complessiva e schematica (*sincrasica*), poi via via più dettagliata della forma, attraverso modalità diverse e guidate, qui non riassumibili.

Casi di studio_2

Daniela Ferrara è responsabile di un progetto di avvicinamento ai musei di Roma di disabili psichici seguiti da un Centro diurno della capitale (progetto "Passeggiando per Roma").

La comunicazione che porta è ricca di indicazioni e sollecitazioni anche operative per il rapporto con questa tipologia di utenti dei musei e dei beni culturali ed ha la peculiarità di porsi dalla prospettiva di chi è in grado di analizzare e di indirizzare, anche a fini riabilitativi, i percorsi cognitivi specifici di queste persone. Una prospettiva esterna al museo, quindi, ma quanto mai necessaria per cogliere la dimensione di valore che l'esperienza museale può assumere per questi particolari pubblici e per mostrare a quali condizioni è possibile che questo valore si produca e acquisti un significato esistenziale e culturale (si veda il testo della comunicazione, qui annesso).

Fondamentale risulta, nel caso di disabili psichici, articolare per ogni proposta obiettivi calibrati sulla specificità delle persone e dei gruppi.

Decisiva, anche perché ineliminabile, è l'interattività con i pazienti psichiatrici: la visita/attività genera emozioni e stimoli che vengono recepiti in modo spesso imprevedibile e sollecitano uno scambio diretto tra i pazienti/utenti, lo staff museale e i terapeuti, la cui presenza si rivela fondamentale anche per gestire le conseguenze talora imprevedibili di tali dinamiche psichiche. Ciò comporta che si debbano porre dei limiti alla dimensione dei gruppi per riuscire a gestire al meglio l'interazione.

Altra conseguenza importante è che non ci si può proporre una modalità standard, nella definizione dei tempi o dei tragitti, che risultano in qualche modo sempre soggetti alle variazioni prodotte dalla reazione dei partecipanti e debbono, quindi, prevedere una certa flessibilità di sviluppo.

Dibattito

Al dibattito, nel quale si è cercato di coinvolgere il pubblico presente in sala, hanno partecipato operatori delle seguenti istituzioni:

Museo civico della Stampa, Mondovì

Museo del Territorio, Biella

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte (Villa della Regina, Armeria Reale di Torino)

Fondazione Torino Musei (GAM)

Parco Arte Vivente, Torino

Progetto Turismo Abile

Museo Laboratorio della Preistoria, Vaie (TO)

Museo del Paesaggio, Verbania

Museo Borgogna, Vercelli

- da tutti gli interventi emerge come esigenza prioritaria, ineludibile e urgente la **formazione** del personale museale, su due livelli.

Il primo è quello che prefigura le strategie globali di approccio alle diverse specie di disabilità: deve introdurre al mondo delle disabilità, prefigurare modalità di contatto e partnership con le strutture territoriali, delineare le opportunità attraverso cui immaginare una progettazione specifica di percorsi o supporti di mediazione.

Il secondo – altrettanto necessario – è quello che si concentra sulle modalità di relazione con il singolo disabile e sulle qualità di una corretta accoglienza. Quest'ultima formazione è essenziale e va rivolta a tutto il personale del museo, con particolare attenzione al personale dell'accoglienza e della custodia, che interagisce direttamente con i visitatori.

La situazione attuale vede in Piemonte una grave carenza di formazione: anche le iniziative già in atto si sono appoggiate infatti per lo più su azioni di tipo spontaneo e volontario di alcuni operatori, che hanno sostenuto personalmente i costi della propria formazione ed hanno la responsabilità di progetti da cui, spesso, il restante personale del museo non è coinvolto.

Nell'ottica di superare questa evidente strozzatura di partenza, che ricade sulla possibilità di porre in atto un'offerta museale soddisfacente per i disabili, sembra fondamentale che si realizzino delle iniziative di sistema o di rete, che coinvolgano più strutture museali a livello territoriale, senza fare ricadere sui singoli l'onere organizzativo e finanziario dell'organizzazione, o della partecipazione a momenti formativi.

- Un'analoga azione a livello associato potrebbe rivelarsi utile anche per progettare in modo congiunto

iniziative e proposte, o quanto meno valorizzare tra più enti le iniziative che si sono dimostrate efficaci. Uno **scambio di esperienze** si rivela, quindi, molto utile.

- La formazione, se è già attivata e accessibile per le disabilità di tipo fisico o sensoriale (è il caso dei corsi organizzati dal Museo Omero), si rivela molto meno praticabile per i disabili psichici, per cui ad oggi non esistono esperienze consolidate e traducibili in percorsi formativi collaudati.
- Il tema della formazione, che si è rivelato di estremo impatto e ha impedito al dibattito di addentrarsi nel vivo di programmi e soluzioni operative specifiche, si proietta sul problema più generale delle **competenze** per affrontare questo tipo di progetti. Il **rapporto con il personale di strutture e associazioni di riferimento** per il pubblico disabile sembra un passaggio ineludibile: tanto per una co-progettazione di iniziative, quanto per attivare attraverso di esse la comunicazione, il contatto, la motivazione di questo tipo di pubblici. A carico del museo rimane, comunque, il **contatto con le strutture** e la progettazione di un'offerta sistematica di iniziative, per non delegare interamente ai gruppi di disabili l'iniziativa della visita.
E' pensabile anche formare disabili come mediatori al patrimonio.
Non sempre, tuttavia, il rapporto con le strutture e gli operatori dell'assistenza ai disabili si rivela facile.
- È importante **dare visibilità all'offerta di proposte e supporti per i disabili**, anche inserendo una chiara comunicazione in proposito nella **comunicazione** ordinaria del museo.
- Sembra cruciale poter destinare **tempi e spazi di visita dedicati** per i disabili che devono necessariamente muoversi in gruppo, così da dedicare loro tutta la necessaria attenzione e tranquillità.
- Sembra, inoltre, necessario poter inserire una progettazione di iniziative e proposte per i disabili in una **logica di lungo termine**. La costruzione di contatti, progetti e strumenti è un percorso graduale e lento, che si alimenta di un rapporto continuativo con le comunità e le strutture di riferimento e deve poter registrare necessari correttivi e adattamenti.
Anche per questo occorrerebbe che la formazione degli operatori non si riduca ad un fatto episodico e possa coinvolgere in modo ampio il personale delle strutture museali, così da capitalizzare le competenze prodotte.
- La sperimentazione di iniziative di mediazione specifiche per varie disabilità **produce ricadute interessanti sulla mediazione verso tutti i tipi di pubblico** e può contribuire a diversificare e rinnovare le esperienze offerte a tutti i visitatori, ad esempio ampliando le opportunità di approccio cognitivo alle collezioni.

- Il discorso delle risorse economiche, per quanto importante, **non deve risultare un vincolo decisivo** per poter mettere in atto iniziative di qualche efficacia. Non è necessario, ad esempio, essere dotati di supporti o strutture costose per poter avviare progetti interessanti e coinvolgenti per i disabili visivi (A. Socrati).